

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

64

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



11113 407 2

UM

L'ERACLIO

DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
MALVEZZI

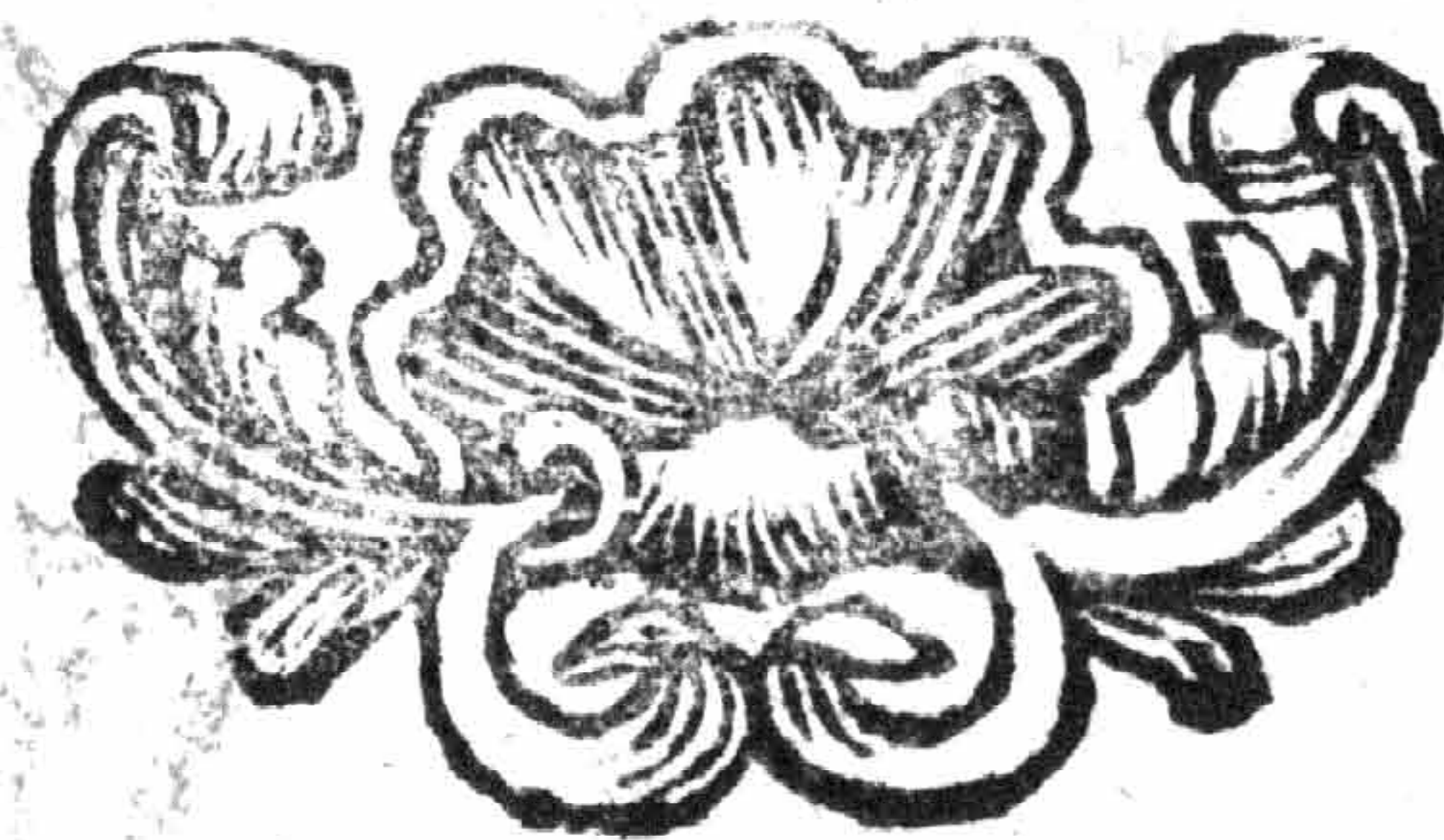
L' ANNO MDCLXXXII.

CONSECRATO

All' Illustris. & Eccellentiss.
Signora Principessa

D. FLAMINIA

PAMPHILIA PALLAVICINA.



In Bologna per gl'Eredi del Sarti.
Con licenza de' Superiori.

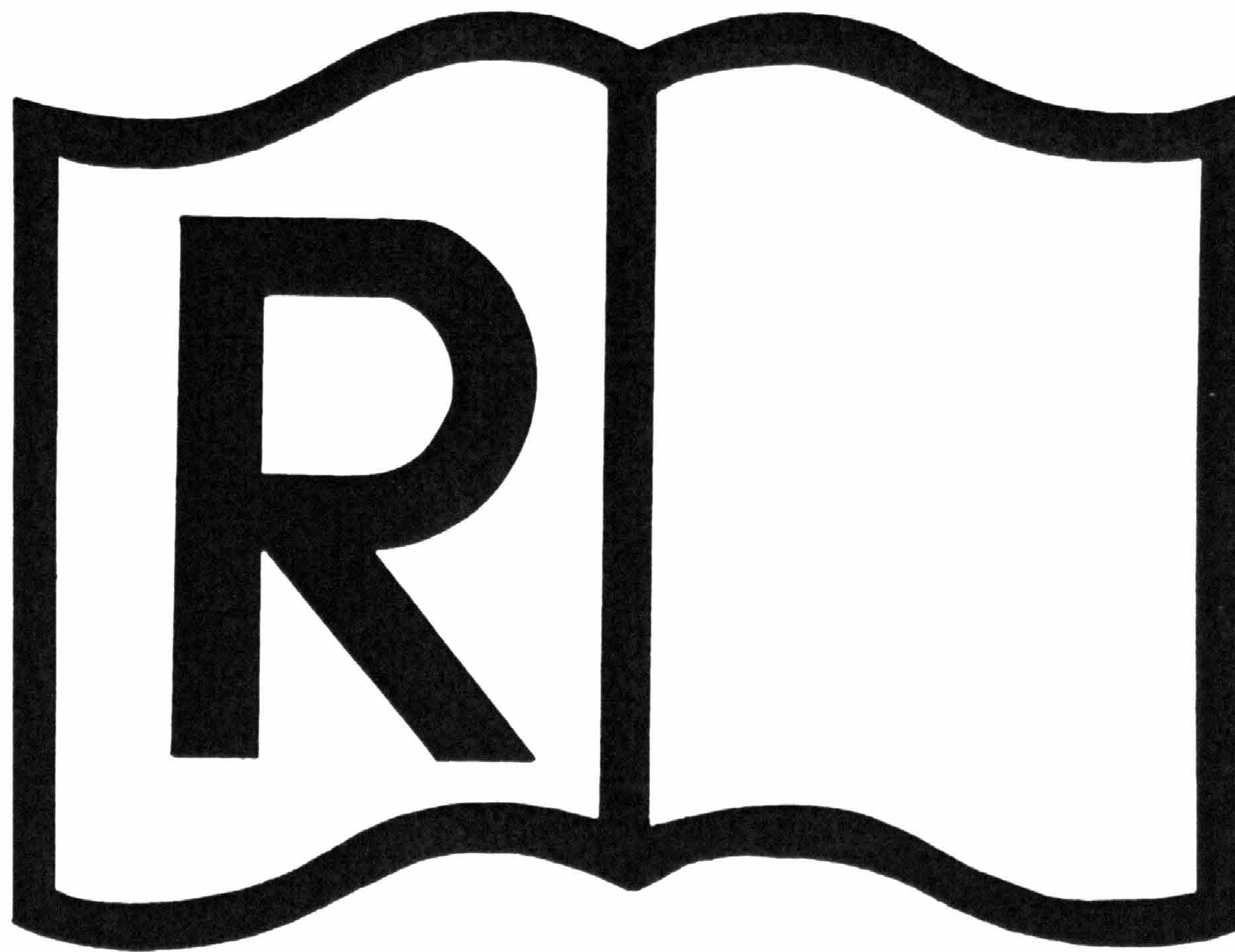
ILLVSTRISSIMA³

ET ECCELLENTISS. SIG.

Signora Padrona Colendissima.



Cco finalmente dopo il giro di molti secoli uscita da gli antichi fasti dell' Asia l' Aquila famosa del Grand' Eraclio, che non lasciando le pristine Idee della vera magnanimità viene humilmente ad inchinarsi alla Nobilissima *Colomba Pamphilia*, e così pure vedo piegarsi gli Allori sublimi di sì gran Cesare à gli Vliui immortali che porta nel rostro l' accennata *Colomba* dell' E. V. Da così alta Sommissione impara il mio profondissimo ossequio à porgere Olocausti di stima, e di Venera-



Ripetizione Immagine

ISO 7000

ILLVSTRISSIMA³

ET ECCELLENTISS. SIG.

Signora Padrona Colendissima.



Cco finalmente dopo il giro di molti secoli uscita da gli antichi fasti dell' Asia l' Aquila famosa del Grand' Eraclio, che non lasciando le pristine Idee della vera magnanimità viene humilmente ad inchinarsi alla Nobilissima *Colomba Pampilia*, e così pure vedo piegarsi gli Allori sublimi di sì gran Cesare à gli Vliui immortali che porta nel rostro l' accennata *Colomba* dell' E. V. Da così alta Sommissione impara il mio profondissimo ossequio à porgere Olocausti di stima, e di Venera-

tione al Nome riveritissimo dell' E. V. acciò dalla perfezione delle sue immense Virtù derivi vn raggio benignissimo di Compatimento all'ardire, che mi prendo di sacrificare tutte le mie humiliationi al gran Padrocinio, che riverente imploro dalla somma generosità dell' E. V. Degnisi intanto d'accogliere nella sua immensa Protezione vn Lauro de' più celebri dell' Oriente, e mi premetta la gloria di chiudere in vn deuoto silenzio quell' humilissimo conoscimento, per cui ardisco inchinarmi

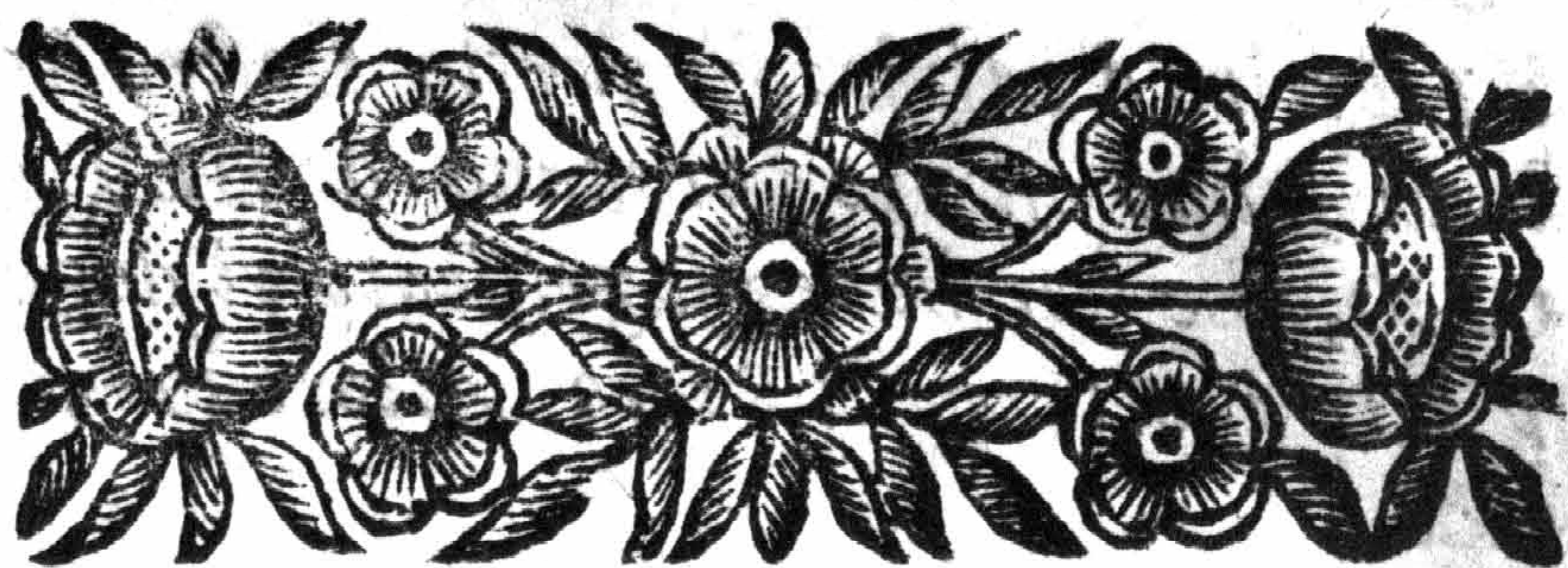
Di V. E.

Bologna primo Gennaro 1692.

Vmiliss. Diuotiss. Ossequiosiss. Seruit.

Gasparo Torelli.

AR-



ARGOMENTO.



Non vantò la Tirannide frà lo stuolo de Cesari il più crudele, il più superbo, o'l più lasciuo di FOCA: Seruì questi in qualità di soldato à MAVRITIO Imperatore; mà da bassi, e vilinatali solleuato per opra delle ribellate Legioni, con la depressione del legitimo Augusto al Soglio Latino, barbaro di costumi, & più empio di fede, preso MAVRITIO, e fattone scempio, volle qual Nume in terra esser adorato dal Mondo: suernato da Venere, quando più gli faceua di bisogno di farsi conoscere per vn Marte, eccitò contro sè stesso le più remote Nationi, le quali deuastando le Romane Prouincie, necessitarono li Capitani Cesarei per non veder lacerato l' Impero, à sbranar il Tiranno. Approssimatosi per tanto alle Murra di Bisantio

A 3 l'Esfer.

l'Esercito d'Africa, fù questo Mostro sceleratissimo estinto per mano d'HERACLIO, che per hauer sacrificata sì degna Vittima, ottenne il Sacro Alloro in mercede.

Questa famosa Historia, nella quale s'ammirano le strane vicende d'vna Volubil fortuna, hà somministrato l'intreccio al Melodrama presente: introducendosi per Episodio gl'Amori d'HERACLIO con TEODOSIA, e di SIROE Figlio di COSROE gran Rè de Persi, con ONORIA Figliuola dell'Imperatore MAURITIO, con altri accidenti, affine riesca l'Epitesi più ingegnosa; e trà Scenici rauuoglimenti segua la Catastrofe con maggior diletto de gli Ascoltanti; Protestando, che i soliti Sinonimi di Deità, Numi, e simili, sono vezzi dell'Arte Poetica, e non sensi Etnici, &c.



IN-

INTERLOCVTORI.

- ERACLIO** Figlio di Eracleone, Amante di Teodosia.
- Foca** Tiranno.
- Mauritio** Imperatore Prigioniero di Foca.
- Teodosia** Principessa discendente da Marciano Cesare, Amante d'Eraclio, nudrita in luogo ritirato dalla Corte.
- Onoria** Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.
- Siroe** Figlio maggiore di Cosroe Monarca de Persi, Amante di Onoria.
- Emiliano** Fautorito di Foca.
- Prisco** Confidente d'Eraclio.
- Arconte** Prencipe Persiano suddito di Cosroe, in abito incognito.
- Aspasia** Vecchia Nutrice di Teodosia.
- Idreno** Seruo d'Onoria.



A 4

SCE-

Scene dell' Atto Primo .

- 1 Città Imperiale di Costantinopoli .
- 2 Appartamenti di Teodosia .
- 3 Campagna ripiena di Stragi , e Cadaueri, oue si vede l' Esercito di Maurizio distrutto .
- 4 Reggia di Foca in forma di Cielo .

Scene dell' Atto Secondo .

- 1 Fabriche antiche con Boscaglie .
- 2 Loggie terrene .
- 3 Prigioni con sottoportici , nel confine delle quali surge trà scoscese balze sopra gli scogli del Mare vn' antica Torre .
- 4 Selua delitiosa sopra la spiaggia dell' Eufino, con Spelonca da vn lato, e Capanna chiusa in lontananza .

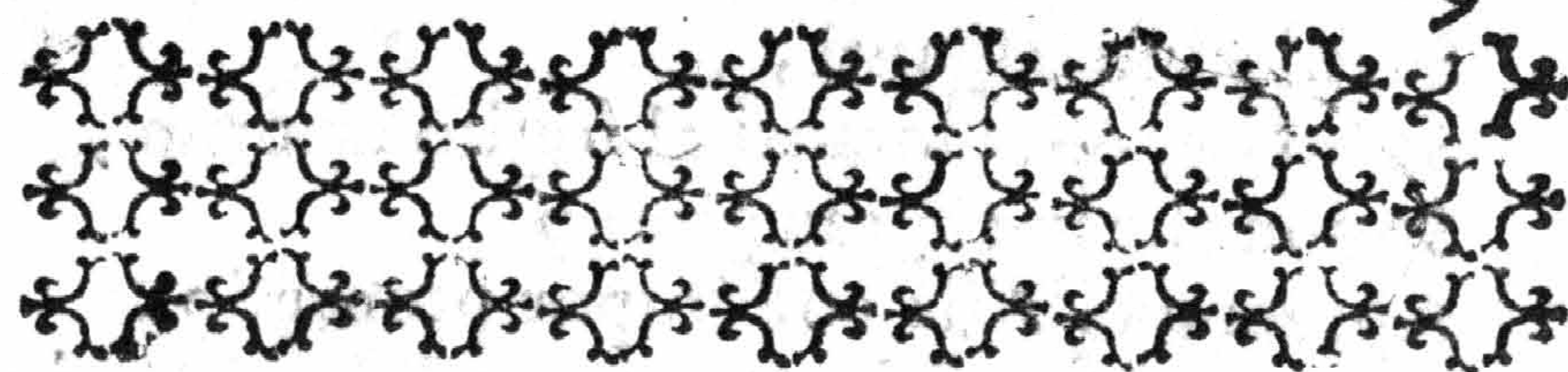
Scene dell' Atto Terzo .

- 1 Serraglio Reale .
- 2 Giardino con Istatue .
- 3 Terme di Costantino .
- 4 Sala Imperiale .

Balli .

- 1 Di finte Deitadi .
- 2 Di Cacciatori .

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A .

Campo d' Armi .

*Mauritio, e Foca combattendo à Cavallo, e con
Eserciti azzuffati in fiera battaglia .*

Fo. C Edi, barbaro, cedi --

Ma. Alma d'Eroe
Non conosce viltà --

Fo. Fuma di sangue
L'aciar, che in sen t'immerfi --

Ma. Hò spirito ancora --

*Soprafatto Mauritio da squadre numerose di ne-
mici, è strascinato giù dal Cavallo da essi,
e fatto prigione .*

Fo. S'imprigioni quest'empio --

Ma. Ah pria si mora --

Fo. Del fulmine, che vibra

Con acceso fulgor la man tonante
Prigionero, è Mauritio, hor che più resta,
S'io son gran Nume in terra,

A s

Se

Se salmino Giganti,
 Se hò popoli adoranti al foglio intorno,
 Se non che in sì gran giorno
 Apprenda l'Asia con stupor profondo,
 Che Giove è Rè degli Astri, io Rè del Mòdo.
 Trombe, e Timpani squarcino l'aria,
 Fenda l'Etra rimbombo guerrier:
 Vinto piange sua Sorte contraria
 Chi mi cede la Palma, e l'Imper.
 Trombe, &c.

S C E N A I I.

*Mauritio incatenato vien condotto all'aspetto di
 Foca insieme con Eraclio, e Prisco dalle
 legioni nemiche.*

Ma. **P**riuatemi di senso
 , Del mio martir immenso,
 , O eterne Deità:
 , E tolga l'ora estrema,
 , Oltre il regal diadema,
 , L'afflitta humanità.
 Priuatemi, &c.

Fo. O là; balsami eletti
 Rechino al Prigionier medica aita.

Ma. Pietade inferocita
 Non prolonghi il morir; tienti, crudele,
 Favor sospetto, e cortesia malfida;
 Per poc' onda omicida
 Non comprai la caduta al proprio impero;
 E se Mauritio langue,
 Il balsamo miglior faria il tuo sangue.

Fo. D'un Cesare imperante al sagro aspetto
 Tanto ardisce il fellon? tosto s'esponga
 De le belue rapaci

A le

A le zanne voraci.

Er. E lascerò, che mora
 Lacerato da Tigri vn huom sì grande!
 Frena l'ira, o crudele, e s'hai di sangue
 L'anima sitibonda, in me conuerti
 La spada tua vendicatrice; serba
 D'un magnanimo Augusto
 Il nobil Capo, e l'onorato busto.

Ma. Lascia, forte guerrier, lascia, che sola
 Questa salma cadente io porti al rogo.

Fo. E chi sei tu, che temerario infano
 Per dar vita ad altrui perdi te stesso?

Er. Io mi son vn, che frà le stragi, e l'armi
 Vinto cadei trà militar contrasti,
 Son nemico di Foca, e tanto basti.

Fo. Vdissi mai
 Fauellar più superbo? olà miei fidi,
 Tra le fauci de' Mostri
 Si scagliano costoro ---

Pri. Placa, Sir, lo sdegno;
 Questo, che miri in giouenil semblante
 Regger la dura mole
 De l'vsbergo pesante
 E' tenera Donzella
 Del già vinto Mauritio vnica prole,

Fo. Sotto l'Elmo lucente
 Come vaga risplende,
 E con volto di neue i cori accende!
 Nel sen d'orrenda Torre,
 C'ha per base gli Abissi,
 Stia sepolto Mauritio, e di costei
 Si squarcin le catene; entro la Reggia
 Sia custodita; impara, o bella, in tanto
 Col riso in bocca à dar sepulcro al pianto.
 Di quel bell'occhio nero
 Vn guardo men severo

A 6

Può

Può rio Destin placar :
 A vn lampo del bel ciglio
 Fia tolto ogni periglio
 Al cor, che può sperar .
 Di quel &c.

S C E N A I I I .

*Eraclio , Prisco , e Choro di Soldati in distanza,
 che li guardano .*

Pri. **P**erdona, Eraclio inuitto ,
 Se per sottrarti d'Atropo inclemente
 A l'aciario fatale
 Donna ti finì, e ne mentij il Natale .

Er. Frà femminili arnesi

Io dourò dunque imprigionar me stesso ?

Pri. Sempre è saggio colui, che al tempo serue .

Er. Già, che tale è il tenor de la mia Sorte

Seguirò il tuo consiglio .

Di questa ferrea spoglia

Saprò deporre il folgorante incarco ,

Così ignoto à l'altrui nemico sguardo

Vagheggerò la bella fiamma, ond' ardo .

A te volo, e in seno hò il foco

Bell' incendio del mio Core .

Mia Teodosia, Idolo amato,

Hò il mio Cor per te piagato ,

Sanerò forse il mio ardore .

A te volo &c.

Pri. , Con tua benda, ò Cupido ,

, Deh ricopri il Sembante

, All' Eroe chi di Marte hebbe l'aspetto .

, E con gloria verace

, Bellona, al mio Amor, ceda la Face .

, Da' Regnanti hà legge il Mondo ,

E da

, E da vn Ciglio han legge i Rè .
 , In lor man stan premio, e pena ,
 , Mà vn Crin biondo gl'incatena
 , L' Alma, e'l Cor, se non il piè .

S C E N A I V .

Stanze Nobili .

Teodosia , Aspasia .

Lasciami sola à piangere
 Del più rigido Ciel la crudeltà :
 Se perduto oggi è l'Impero ,
 Se spirò il mio Amor guerriero ,
 Co' miei pianti io voglio frangere
 Del Destin la ferità . Lasciami &c.

As. Deh rasciuga, o Signora

Le luci lagrimanti ,

A sì bei rai non mancheranno Amanti .

Te. Quanto son' agitata !

Quanto son tormentata !

As. Eh da bando al tormento ,

Se manca vn' amator, ne nascon cento .

Te. Olà, con tanro ardir de le grand' Alme

S' interompono pianti ,

Togliti davanti ---

As. Ohime, dà ne le furie ---

Aspirata.

Te. Disperate potenze

De l'Alma combattuta ,

Che risolviani ? Ne l'acque del mio pianto

Contemplo de l'Imper l'alta caduta ,

E nel sangue fumante

Veggio, ahi misera amante ,

De l'estinto mio Sol la spenta Face !

Mori, mori, sù dunque

Alma non contumace .

Or

Or chi mi porge
 Ferro, Veleno, ò Strale!
 Ah chi m' appresta
 Vn' eccidio mortale,
 Vn' incendio crudele,
 Vn' fulmine fatale?
 Ancor non s' apre
 Voragine profonda
 In cui mi sepelisca il foco, ò l'onda---

S C E N A V.

Emiliano con Aspasia, e detta.

Em. **F**rena i singulti, eccelsa Augusta; in-
 uano

Rigor, furore, e sdegno

Tentan suenar quel seno,

Ch' è de colpi d' Amor bersaglio, e segno.

As. (Come giunge opportuno il Cavaliero!)

Te. La libertà del duolo

Si nega ancora à gl' Infelici? Altroue

Mille vie di morir mi saran pronte--

Er. Ferma, o bellas; da gli occhi

Tergi con man di latte

Le reliquie dolenti:

Foca il Iouranno Augusto!

Che di quanto il Sol vede

Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,

E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,

Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

As. (Figlia, lascia i sospir, sarai felice)

Se diuenti Reina, ò Imperatrice.

Te. Pur, che al cenere illustre --

Del bell' Idolo mio serbi la fede,

Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi:

Em.

Em. Perche d'auree corone

La tua chioma risplenda, il Rè del Tebro
 Sospiroso t'aspetta.

As. La Fortuna, che vola,

Sappi afferrar nel crine.

Te. (Pensier, che mi consigli,)

(Animo, che risolui? --)

(Per isuenar chi la mia vita ancise)

(D' vuopo è finger amori.)

Alto Guerriero,

Al gran Cesare esponi,

Che il suo regio valore,

Che l'Vniuerso hà vinto,

M' hà incatenato il Core.

Em. Per la reggia fastosa

Drizzo veloce i passi--

Vieni, e il volto rasserena,

Ad vn' amante ogni tardanza è pena.

Vieni omai col bel sembiante

A dar pace à chi t'adora.

Che il tuo Ciglio sfauillante

Con quel brio troppo innamorato,

Vieni &c.

As. Segui il Prence, o Signora, in questo giorno

La gioia entro il tuo sen farà ritorno.

Godi, ò bella, e sul tuo labro

Torni il riso à balenar:

Che più vago in quel Cinabro

Riede il Vezzo à trionfar.

Godi &c.

S C E N A V I.

Teodosia.

Per vendicar l'ombra d'Eraclio errante,
 Celerò l'odio interno,

Ecco

E con le gratie in bocca
 Aprirò vn Cielo, e haurò nel sen l'Inferno.

Per chi fede mai non ferba
 Fingerò di sospirar :
 Mà d'Amor l'Arco, e la Face
 Sarà folgore vorace
 A quell' anima superba ,
 Che pretende hor farmi amar .
 Per chi &c.

S C E N A V I I .

Campagna di stragi.

*Onoria in habito guerriero , Siroe in sembianza
 di Moro framischiato frà Cadaveri, Idreno .*

On. **A**lma mia, sempre costante .
 Nò, non cedere à la fortuna :
 Se per me cangiò sembiante ,
 Se mi tolse il crin vagante ,
 Non mi scuote insidia alcuna .
 Alma &c.

Id. Fuggi, fuggi, Signora ,
 Già sconfitto è il tuo Campo, e se più tardi
 Cinta da vil catena
 Bisantio ti vedrà ; fuggi, & inuola
 A gli oltraggi di Foca ; ahimè già parmi
 Vdir strepito d'armi .

On. E doue fuggirem ? Se d'ogn'intorno
 Per troncarmi il sentiero ,
 Veglia vn Mondo d'armati ? Almen potessi
 Del mio Siroe adorato
 Del Monarca de' Persi inclito crede
 Penetrar ne la Reggia ;
 Che quante squadre accoglie

Nel

Nel vasto seno il bellicoso Eufrate
 Haurei pronte à miei cēni, e per mio scampo
 Arroterian de le lor spade il lampo .

Id. Per sottrarti al rigor d'acerbo Fato
 D'vopo è lasciar il conosciuto vsbergo ;
 E con mentito arnese
 Tentar la fuga ; io sarò duce à l'opra .

On. Qui trà l' immensa strage
 De' miei guerrier suenati
 Deporò l'armi, e d'altre spoglie cinta
 Ingannerò il nemico .

Id. De la barbara veste
 Di quell' Ethiope estinto
 Potrai coprir il tuo legiadro fianco .
Idreno vuole spogliare il Moro .

Sir. O onoria : Onoria ?

On. Deh qual languida voce
 Mi ferisce l'vdito ?

Sir. Onoria, io moro --

On. Qual labro semiuiuo in tronchi accenti
 Articola il mio nome ?

Id. Il tuo aspetto, o Signora ,
 Fà rauuiuar gli spirti à i morti ancora .
 Fù quell' Ethiope oscuro ,
 Che da la nera bocca
 Sciolse gl' estremi accenti ;
 Mira , ch' ei versa l'alma
 Tinta di brun colore .

On. E' pietà dar soccorso a d vn, che more .
Và Idreno per soccorrerla .

Sir. O chiunque tu sia guerrier pietoso ,
 S'vnqua il Ciel ti permette
 Di vagheggiar la bell' Onoria vn giorno :
 Dille, che Siroe il suo diletto amante .
 Sol per suo amor cadè trafitto in guerra .

Qui suiene .

En.

On. O Dei che ascolto, e come a te fu noto
Di Siroe il crudo fato? Ei non risponde?
Ohimè scuotilo, Idreno,
Dal letargo profondo.

Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo.
Scuotendolo.

On. Co' rugiadosi humori
Tolti dal freddo sen del Rio, che fugge,
Vola, e richiama al sen l'alma smarrita,
Se a l'Occaso il mio Sole andò,
Sù quel labro esangue, e pallido
Io spirerò:

E mercè del duol più squallido,
Misera Niobe,
In marmo gelido
Mi cangierò.

Tergendo la fronte a Siroe di moro se fà bianco.

Idr. Con la fres'onda hora gl'aspergo il volto.

Sir. Deh chi mi torna in vita. (ro

Idr. Ah che veggo? Ah che scorgo? Il vago Mo-
Cangia sembianza, e forma,
E di Coruo in vn Cigno ei si trasforma.

On. O Ciel, che miro? è questi
Nume del mio Core,
Che in sembiante non suo con altro aspetto
Ne laguancia vezzosa,
Sotto manto di Notte hà l'Alba ascosa?

Sir. Onoria.

On. Idolo mio?
Deh qual mai ti vegg'io!
Nel leuarli dal petto una freccia,

Idr. Vuò dal seno leuargli
Questo pennato strale:
Rasserena il bel ciglio,
Che la ferita sua non è mortale.

On. Alma mia,

Sir.

Sir. Dolce mio ben,
Questo cor per adorarti,
On. La mia Fè per sempre amarti,
Sir. Fido brilla entro il mio sen.
On. Lieta

Idr. Di fragor bellicoso
Odo fiero rimbombo, a miglior tempo
Si rimettan gli affetti; Io sù quel lido
Scorgo fumar vn Pescareccio Albergo,
Iui ti condurrò, colà, Signore,
Sanerà bianca destra il tuo dolore.

On. Appoggiati, Amor mio.

Sir. Cara mia speme.

Sir. Se già appresso la mia vita,
Posa il cor, che già languì,
Risanata è la ferita
Son felice, Amor, così.

On. Se contento a l'Idol mio,
Ciel pietoso mi guidò,
In virtù del Cieco Dio,
Fortunata oggi farò.

S C E N A V I I I .

Reggia in forma di Cielo.

Eraclio in habito di Donzella.

L'Ascio il brando, e stringo l'arco
Del Bendato alato Amor,
Alma fiera attendo al Varco,
Frà gli sdegni vaneggiante,
Proteo Amante feritor.
Lascio, &c.

Tra simulate spoglie
Stringer la libertà m'è cruda pena;

E ac-

E accresce le mie doglie,
 Star lungi à la beltà, che m'incatena,
 Mà per fin ch'effeguita
 Non è del mio pensier la vasta mole,
 Ombra farò lontana al mio bel Sole.

E doue siete, o Care,
 Venite à consolarmi,
 Pupille per pietà:
 Non mi togliete auare
 I rai della beltà.

E doue, &c.

Mà d' insolita luce
 ,Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro!
 ,Che niro, o Stelle? Ecco il mio Sol ch'a-
 ,E come à questa Reggia (doro.
 ,Moue il piè, gira i passi!
 ,E chi è il Guerrier c'ha seco!
 ,Innoferuato, offeruerolla; Amore
 ,Vede più d'Argo ancor che finto è cieco.

S C E N A I X.

*Teodosia, Emiliano, Aspasia, Eraclio
 in disparte.*

Te. **B** Reue lampo di vana speranza
 Scintillando nel core mi vò.
 Mà s'io moro, e mi struggo in pianti,
 V'ingannate pensieri amanti,
 Se credete trouar pietà.
 Breue, &c.

Em. Ecco del Greco Giove
 Il Simulato Olimpo, hor quì de l'arte,
 Erette ad vn'istante,
 Le merauiglie offerua:
 Quì del fourano Augusto

Ve-

Vedrai la Maestà frà lampi inuolta!
 A te sola fia dato
 Hoggi col ciglio altero
 Regger del Mondo, e dal suo cor l'Impero.
Er. (Ah mia tradita fede, e che più spero!)
As. Questi sono contenti,
 ,Altro che gir trà le sepolte schiere
 ,A far con vn'estinto i complimenti.
Teo. Qual' amante l'irausta, or del gran Foca,
 Al regal lume io corro.
Er. (Mentitrice Sirena!)
Teo. (Mà sà il Nume d'Amor quanto l'aborro.)
As. Voglio di rose, e gigli
 Cingermi anch'io le tempia, e di ligustri
 Spargete il regio Tetto.
Er. Con le sue faci in Flegetonte accese,
 Sarà pronuba Aletto. *a parte.*
As. Mà qual nouo fragore
 Scuote la Terra, e il Cielo!
Teo. Quai portenti rimirò?

S C E N A X.

Foca, che scende dal Cielo in vna gran
 Reggia corteggiato da finte Deità.

*Foca, Teodosia, Emiliano, Aspasia, Eraclio
 in disparte.*

Fo. **D** A l'alto Soglio oue dà legge al Tato,
 Hor d'vn folgore sù l'ali,
 Scende a voi Giove, o Mortali.
 Stringa ogn'or scettro di fulmine
 Chi del Mondo, e Giove, e Rè:
 De' Tifei l'insano Cigoglio,
 Scuota pur da l'alto scoglio,

E de

E de gl' Empi il fasto in cenere :
D'Euro cada al mobil piè .

Stringa, &c.

Er. (, O superbia mortal quanto deliri .)
As. , La follia di costui giunge a l'estremo ,
 , Se credendosi vn Giove ,
 , Senza produr Minerue il capo hà scemo .
Fo. Già ch'ogni Nume in Cielo, ogn'Alma in
Terra ,
Come Tonante il mio semblante adora ,
Voglio de' Mari ancora
Prender l'impero ondoso :
Così à folgori vnito ,
Il tridentato scettro ,
Hauran da questa man legge gioconda
Gli Dei, le Stelle, il Suolo immēso, e l'Onda.

Em. (Di genio troppo altero)
(O vaste brame, o auuidità d'Impero !)
*Quì Foca sceso in Terra v'è ad' incontrar
Teodofia .*

Cessino i fulmini ,
Fuggano i turbini ,
Ritorni il Ciel seren ,
Or che mia bella Giuno ,
Sei sposa a questo sen .

Er. , Ah mio cor tu sei morto !

Teo. , Abbagliata la mente à tanto lume ,
Adoro i cenni tuoi mio Rè, mio Nume ,

Er. , E' l' soffrirò tacendo !

Fo. Forgi la man di neue
Al Nume che tutt'arde .

Er. Fria stringerà la morte .

Em. , O felice
Asp. , O lieta

a 2. Sorte .

SCE-

S C E N A X I .

*Eraclio interompe Foca mentre porge la mano à
Teodofia, e gli Antedetti .*

Er. , **F** Erma, o Rè de la Terra : Ah non fia
vero

Ch'innalzi al Trono Augusto
Donna di Greco sangue .

Che mentre il cor ti fede ,
Mascherata d'Inganni ,

Porta d'Elena il volo , e in vn la fede ?

Te. Qual fantasma, qual larua il cor m'ingōbra?
Dormo? *Asp.* Veglio! son desta *Te.* E vn so-
gno , è vn'ombra !

Er. Io farò tua se 'l brami ,

Io che à Maurizio figlia ,

Per lung'ordine eccelso

De gl'ataui Imperanti ,

Porto fasci di Scettri , e di Corone ?

Io che porto nel guardo

Tutto il foco d'Amor .

Teo. O Cieli ; o Sorte ;

Questi è Eraclio il mio bene . *Asp.* Il tuo
Conforte ,

Fo. Frena , o bella i singulti .

Teo. Gran domator dell'Vniuerso io cedo ,

Al merito di costei ; se nel bel viso

Porta il Sol, con l'Aurora ,

Degna, e del Soglio, e del tuo letto ancora .

Em. Gara gentil . *Asp.* Inaspettato cuento .

Fo. Cessino le querele !

Ambe sarete in questo seno accolte .

Er. Nō ammette Cōpagni Amore, e il Soglio .

Fo. E destin ciò , che voglio ;

Vero

Vero Giove allor farò,
 Se fuor d'vn'Aureo Nembo,
 Volerò a Danae, & or'a Leda in grébo.

Emilian? *Em.* Signore.

Fo. Entro a le Regie Stanze,
 Guida le belle mie, Diue adorate,
 Serenate il bel Ciglio a Voi diuiso
 Hoggi farà il Cor mio.

Teo. Perfido Mostro }
Er. Empio Tiranno } a 3. à Dio!
Fo. Amate Luci }

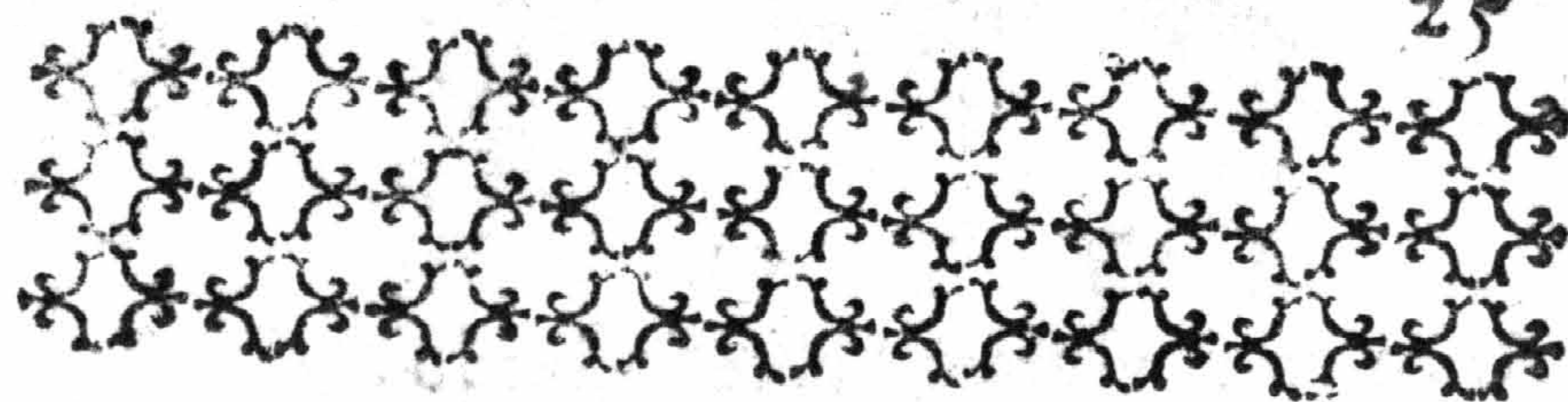
SCENA XII.

Foca.

T Rionfa, o instabil alma,
 De' tuoi vaneggiamenti;
 Sian Vertunni di gioia i tuoi Contenti.
 Sei pur cara, gradita Inco stanza,
 M'innamora il tuo vago cangiar:
 La tua varia volubile vfanza,
 Può del core ogni doglia sanar,
 Sei pur cara, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fabriche antiche con Boscaglie.

Arconte solo.

S Cogli alpestri, erme pendici,
 Veri alberghi di mia pace;
 Trà voi stampa orme felici,
 D'alma grande il piè fugace.
 Solitudini care
 Più de la Persa Reggia a me gradite,
 Sotto spoglie mentite,
 Etule ignoto in questi lidi argenti
 Trouai porto sicuro a' miei tormenti.
 Cosroe crudo Regnante
 Tù m'uccidesti il Figlio,
 Ed à perpetuo esiglio
 Condannasti, o superbo il piè vagante.
 Non mi' auuilisco nò.
 Di vendetta, e furor, auampo, & ardo,
 Se il labro tuo tonò,

B

An-

Anco vn dì vibrerò l'acceso dardo .

Non, &c.

Mà qual d'armi improuise ,
Lampo guerrier fere le rupi , e toglie
A la Pace pregiata il suo riposo !
Offeruerò trà queste felci ascolo .

Si ritira dietro a vn Sasso .

S C E N A I I .

*Siroe sostenuto da Onoria , Idreno , e Arconte
in disparte .*

Sir. **C**Ara man tu non sei destra terrena ,
Se quest' anima smarrita
Richiamasti à dolce vita .
La doglia del cor mio non è più pena .

Ar. (O Dei, che scorgo è questi
Del Tiranno di Persia il maggior Figlio !)

On. Vaghi rai , voi non siete occhi mortali ,
Voi tra l'ombre ancor nascosi ,
Folgoraste a me pietosi ,
Dal bel caglio seren lampi vitali .
Vaghi rai, &c.

Ar. E d'esso il raffiguro :
Sì sì perche ne prenda il cor sdegnato
Giusta vendetta hor quì lo trasse il Fato .

Idr. Signor, sù questi lidi vn' huomo offerua,
In spiaggia sì romita ,
Forse a noi renderà ricouro, e aita .

S C E N A I I I .

Arconte , e sudetti .

Ar. **G**enerosi Guerrieri , (te?)
E qual'Astro vi guida in questa par-
On.

On. Rasserena la Fronte ,
Che à te non porta guerra il nostro Marte .

Sir. Di questi alpestri Monti ,
Frà meandri di fasso il cieco piede
Hà smarrito il sentiero .

Ar. In quest' ermo recesso ,
Che a me pocanzi il Caso offerse appunto ,
Entrar non vi sia graue
Sù forestiere piume ,
Deporrai l'armi sanguinose . (Inerme
Potrò meglio fuenarlo .)

On. In sì inospito lido ,
Alma tanto gentil come soggiorna !

Ar. Ah s' io non erro ,
Altre volte ti scorsi
Ne la Reggia de' Persi ;
(Voglio accertarmi pria se il ver scopersi .)

Sir. (Mi riconosce !)

Ar. Io del gran Cosroe nacqui
Ligio à lo scettro, a questo suol non guari
Mi vomitò dal Mar l'onda orgogliosa ,
Oue co' pochi auanzi
De le fortune mie penso quì solo ,
Trouar posa al martir , respiro al duolo .

Sir. (Costui nacque trà Persi !)

Idr. Il Ciel benigno
Quì ci hà condotti .

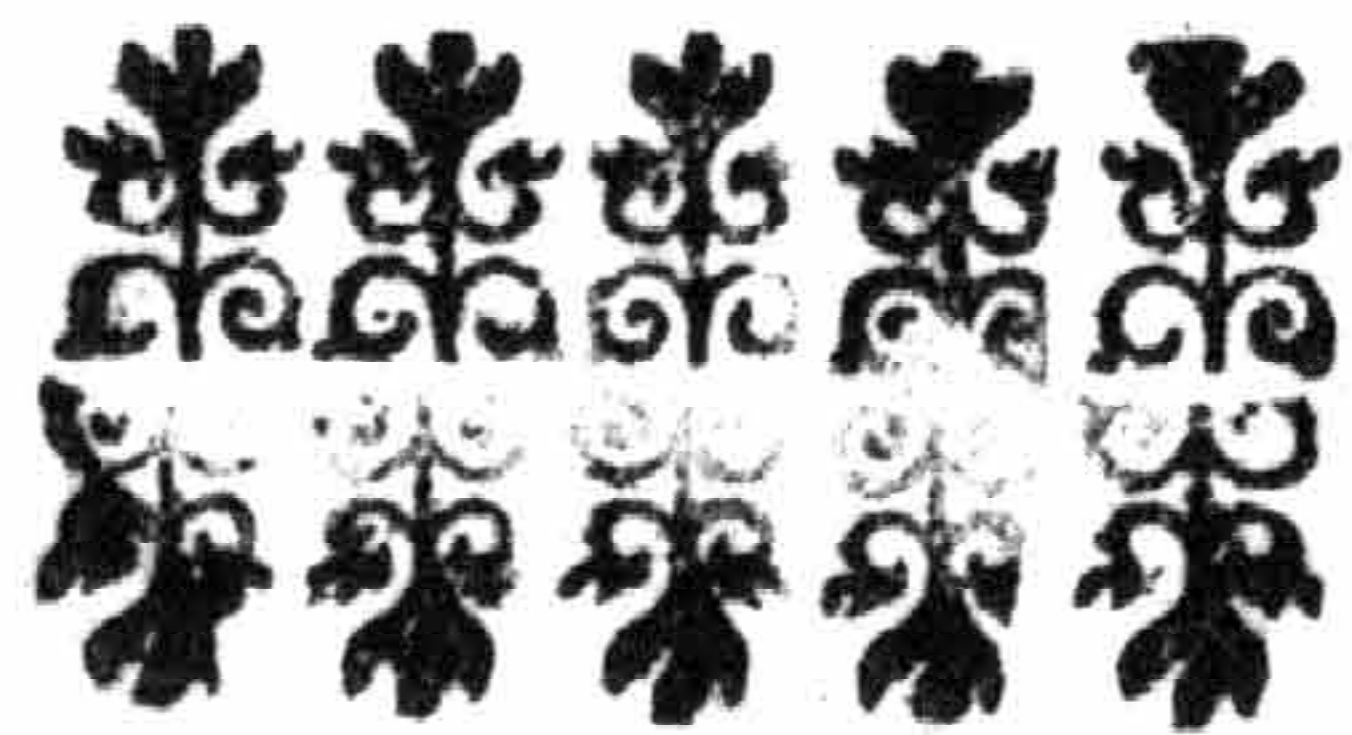
Sir. Figlio a Cosroe son'io da queste arene ,
D'vopo è guidarmi oue il grā Tigri inonda
Le Campagne de' Parthi .

Ar. Ecco a tuoi cenni , (Alba
Pronto il cor , pronto il piede , e allor che l'
Sorta sù l' Orizzonte ,
Imperlerà di sue rugiade i fiori ,
Per le vie di Nettun sù lieue Abete ,
Ti condurrò al tuo Regno ,

(Anzi a quel de la Morte.)

*Abbracciando Arconte entrano insieme nell'albergo.**Sir. O dolce Amico!**dr. Io ti ringrazio, o Sorte.*

S C E N A I V.

*Onoria, Idreno.**n. V* Anne, mio ben, ti seguo ----
Idreno?*d. Alta Signora?**n. Di Bisantio à la Reggia
Secreto esplorator de' regi casi
Vanne à momenti.**l. Per eseguir tuoi cenni io seguo i venti.**n. Toglimi pur fortuna**Scettri, Regni, ed Imperi,**Felice io son per due bei lumi arcieri.**Caro Amor pur mi rendesti**Que' begli occhi Idee celesti**D'vna fulgida immensa Beltà:**Dolce Nume hor fa che almeno**Più non parta dal mio seno**Quella luce, che vita mi dà.**Caro Amore &c.*

SCE-

[S C E N A V.

Logge Terrene con Fontane.

*Teodofia, & Aspasia, che sopraggiunge.**Te. F*onti Voi, che mormorando
Affrettate i passi al Rio,
Deh pietosi ite temprando
Con quell'onde il foco mio.
Fonti &c.*As. Dunque ogni or lagrimosa
Dourò mirarti?**Te. Ah non hò forse
Giusta cagion da sospirar ogni ora?
Piango afflitta, e mesta amante
Il mio Eraclio sepolto,
E in abito non suo miro il suo volto.**As. De l'agitata mente
Son deliri, e fantasmi.**Te. Ah troppo riconosco
Di que' begli occhi il lampo.**As. Ah s' Eraclio egli fosse
A che trà molli arnesi
Fingersi donna? e à l'Imperante Augusto
Offrirsi sposa?**Te. Frà tante strauaganze io mi confondo.
Perche à me tanto crudeli**Siete, o Cieli,**Rispondete:**O voi ciechi non mirate**Del mortal l'opre suelate**O pietosi à me non siete.**Perche &c.*

B ;

Pec

*Teo.**Già**As. F**Ce**na.**ae**Teo. O**Sì,**l*

30 A T T O
As. Mira il tuo Sol, che spunta.

S C E N A V I.

Eraclio, Teodosia, Aspasia.

Er. **E**cco l'infida!

Te. **E'** quì il mio Nume.

Er. O stelle,

Perche farla sì bella,
Se douea poi tradirmi?

Te. Ah s'io non erro

Quegli è d'Eraclio il viso,
Che in due brune pupille hà il Sol diuiso.

Er. Immobile m'offerua?

Conscia del suo fallir si fe di falso!

As. Animo, sù che temi ardisci, scuopri
Gl'inganni del tuo cor.

Teo. Dammi coraggio Amor: Condona, o
bella,

S'attenta ne'tuoi guardi i lumi affiso,
Poiche ne' dolci giri
Del celeste sembante al viuo esprimi
L' imago di colui, che morto ancora
L' Anima mia dentro al sepolcro adora.

Er. Sirena inganatrice

(tra sè)

Io ben ramento;

Che poc' anzi donasti

A Cesare la fede, ond'io presumo,

Che sia l'antico ardor volato infumo.

Teo. Ah nò.

Er. Che nò! da l'vrna

Sgrida l'ombra tradita.

Teo. Ah che certo egli è Eraclio! Eraclio mio,
Deh

S E C O N D O. 31

Deh placati mio core.

Er. Che vaneggi, che parli!

Teo. Intendi almeno.

Er. Soffrir nol vuò; fà che di Foca oblij
Con la fiamma anco il nome.

Teo. Odimi sol.

As. Li fuma

Tutto Acheronte in petto.

Er. Sappi, che Amor riuaità non vuole,
E trà gli Astri, e nel Cielo

Più d'vn Gioue non regna, o più d'vn Sole.

Parte sdegnato.

Teo. Arresta il passo, ascolta!

Ah perch'io mora,

Amor di cieco è fatto sordo ancora.

S C E N A V I I.

Foca, Teodosia, Eraclio, Aspasia.

*Foca incontrando Eraclio, e prendendolo per
la mano.*

Doue andate sì sdegnose,
Belle luci, fulminando?
Qual furore in voi ripose
Fiamme, strali, e tofco, e brando.
Oue andate, &c.

Teo. Ecco noue sciagure,

Er. Figlio è di nobil alma vn giusto sdegno,
Io non permetterò, ch'altra bellezza

Ti stringa al seno.

Fo. O gelosie gradite.

Teo. Deh gran Cesare inuitto

Io ti dono a Costei.

Fo. Olà cessin le gare.

As. Se alcuna ei non rifiuta,

B 4

Posso

Posso sperar anch'io, benchè canuta.

Fo. Fugano omai le doglie: oue l'Eufino
Co' suoi flutti spumanti à selua immensa,
L' alte sponde flagella,
Nobil caccia s'appresta;
L' depredando i boschi,
A llor saprò di voi mie vaghe Arciere,
Se più gli occhi co' lor strali,
O pur faccia la man colpi mortali.

Er. A quest'alma — *Teo.* A questo cor —
à 2. Le delitie fian tormenti.

Fo. Fian contenti,

Teo. Alle pene.

Er. Ai martiri.

Fo. Ai godimenti.

S C E N A V I I I.

Foca, Emiliano.

Emiliano frettolo.

A H mio Sourano Augusto
Del vacillante Impero
Accorri alla difesa; il vasto Egitto
Di Maurizio a fauore
Armi rubelle impugna, hor tù reprimi
L'Aquile contumaci; vn colpo solo
Potrà leuar insieme
Al Tiranno la Vita, à i Rei la Speme.
Fo. De l'Incendio nascente
Estinguerò la Vampa;
Morrà Maurizio, e perch' Amor m'accese
De begli occhi d'Onoria, à lei celata
Almen per mio comando
Vò, che del Genitor resti la Morte.
Fà che i Guerrier, che alla custodia intenti

Staa-

Standi colui, con le voraci fiamme
Ardan la Torre, e ciò, che segue ad arte
Caso rasembri,
E così l'empio incenerito, e spento
Ciò, ch'auanza à Vulcan si doni al Vento.
Ira, stragge, vendetta, e furore.
D'Idre, e Cerberi, i toschi terribili
Armi siano atroci, & orribili
Alle furie, alle smanie del Cor.
Ira &c.

S C E N A I X.

Idreno, Aspasia.

Id. **D** Alla Guerra torna Idreno
Seinto il fianco, ignudo il seno,
Rotto il Capo, e Zoppo il Piè.
Quell' Idreno, che spirando
Poco pria furia, e comando
Hebbe in Armi ardire, e fè.
Dalla, &c.

As. Questi d'Onoria è il seruo,
, Finger vogl' io non rauuifarlo.

Id. O come
, Attonita m' offerua.

As. Di Campion così brauo
, Potria saperfi il nome?

Id. Idreno i' sono vn Capitan de l'Asia.

As. E che cercando vai?

Id. La bella Aspasia.

As. Caro! mà in queste spoglie,
Per qual duol, per qual sorte?

Id. Così accade a chi forte,
Seguitando Bellona,
Rischio non sà temer, periglio, e morte.

B 5

As. Mi piace c'habbi spirito;
Ma con quegli occhi a terra,
Idreno, d'onde vieni?

Id., Ah da la Guerra,
Tu non mi rechi nuoua?

As. Foca in mille follie di Cieli, e Amori
Immerso si ritroua,
E credo ancor, ch' amante
Vn dì s'habbia a veder del mio semblante,

Id. E con ragion farai se il cor non sbaglia,
Robba da Imperator per l'anticaglia.

As. Idreno, habbi giuditio ---

Id. Nò parliam di Mauritio.

As. Mauritio è prigionier, ne alcun foccorso
Giunge a sciorlo da Ceppi ---

Id. Vn' Orso, vn' Orso!

As. Ferma, che è quel di Corte
Domestico, e Ciuile,
Mira come gentile
Stende la man, tra stullo de le genti.

Id. Con quei guanti non faccio i complimenti.

A la larga con quel zeffo,
Non vuò tresca ne amistà;
Da gl'artigli, e dalle Zanne
Vuò star lungi cento Canne,
Che mi par più sanità.
A la larga, &c.

S C E N A X.

Aspasia sola.

IL semplice atterrito
Da domestica Fera,
Si scorda inauertito

La

La figura primiera,
Et obliando ogn'egro impedimento,
Seaz'odirmi egli piu vola qual vèto.
Se colui mi fosse Amante
Così timido, e tremante,
Mi farebbe pur languir,
A beltà chi vuol seruire,
Spirto, e ardire hà da nudrir.
Se colui, &c.

S C E N A X I.

Prigioni con Sottoportici, e nel confine
delle quali forge trà scoscese balze
sopra gli scogli del Mare vn'
antica Torre.

Maurizio, Emiliano, che soprapiunge.

Sordi Marmi, infausti Sassi,
Duri lacci, empie Catene,
Voi stringete a i Regi Passi,
L'Ampio Mondo in poche arene.

Em. O là! à bastanza,
Al ventilar de' zeffiri soauì,
Fù permesso à costui
De l' infeconda spiaggia
Il passeggiar l'arene; entro la Torre
Hor sia riposto; *Mau.* O Cielo!
Sedi sì vasto Impero
Ne pur oue si posi il piè già stanco
Tanto Suol m'è rimasto;
Chiudete, ò Dei, chiudete

B 6

Que.

Queste mie luci in vn perpetuo occaso .

Vien ricondotto nella Torre .

Em. Ite, ò Littori, e con accese faci

Ardete, incenerite

L'antica Roca ; e trà fatali incendi

Sia il Tiranno confunto .

Rota il Fato acceso brando

Sù la fronte ancor de i Rè ;

Dal furor di ria sciagura

Maestà non v'è sicura ,

Ch'ogni fasto alfin mancando

Cadon fido, e merito, e fè .

Rota, &c.

S C E N A XII.

Murilio sopra la Torre, che abbruccia.

O Gran Giove de' Mari,

Tù, che scotendo l'orrido Tridente

Tuoni frà gli ermi scogli, e il Polo affordi

Tù, che à latrati ingordi

Ecciti Scilla, onde riman tremante

Appo l'alto Leone il Can superno,

De l'Onde, ò Nume eterno,

Fà, che si cangi à prò d'vn' Innocente

Vna tomba di foco in cuna argente .

Si scaglia dalla Torre in Mare .



SCE.

S C E N A XIII.

Notturna .

Arconte col ferro alla mano .

Cieca Dea di strali armata ,

Se sdegnata

In me accendi ira, e furor ,

Vno prestami

Di quei folgori ,

Che à Mortali vibri ogn'or .

Entro l'algoso albergo

Dorme Siroe ; dal sonno

Vuò, che passi à la morte .

Sù, mia destra, aprigli il seno ,

Già l'uccido, e già lo sueno .

Mà qual ignota forza

Mi ruoglie à me stesso ! Arconte, doue

Ti rapisce lo sdegno ?

Che macchini ? che pensi ?

Chi ti fidò la vita ,

Chi pietoso accogliesti ,

Il tuo Prence, il tuo Rè

Esanimato or caderà per tè !

Ah non fia ver, ch'entro innocente petto

S'immerga questo acciaro ;

È chi di tanti Allor cinse le chiome ,

Acquisti quì di Traditore il nome .

Getta il Ferro .

Ite lungi da me barbare tempore :

Ferro ingrato à vn' Alma forte ,

D'oscurar cerchi le glorie ;

Mà più nobili Vittorie

De' trofei d'vn' empia morte ,

Col

Col gettarti ergerò sempre.

Ite lungi, &c.

Ed ecco o Ciel colei, che poco dianzi
 Resse falangi armate;
 Or le spoglie cangiate in strana gonna,
 Di Deità vagante,
 Vario da l'esser suo, porta il semblante.

S C E N A X I V .

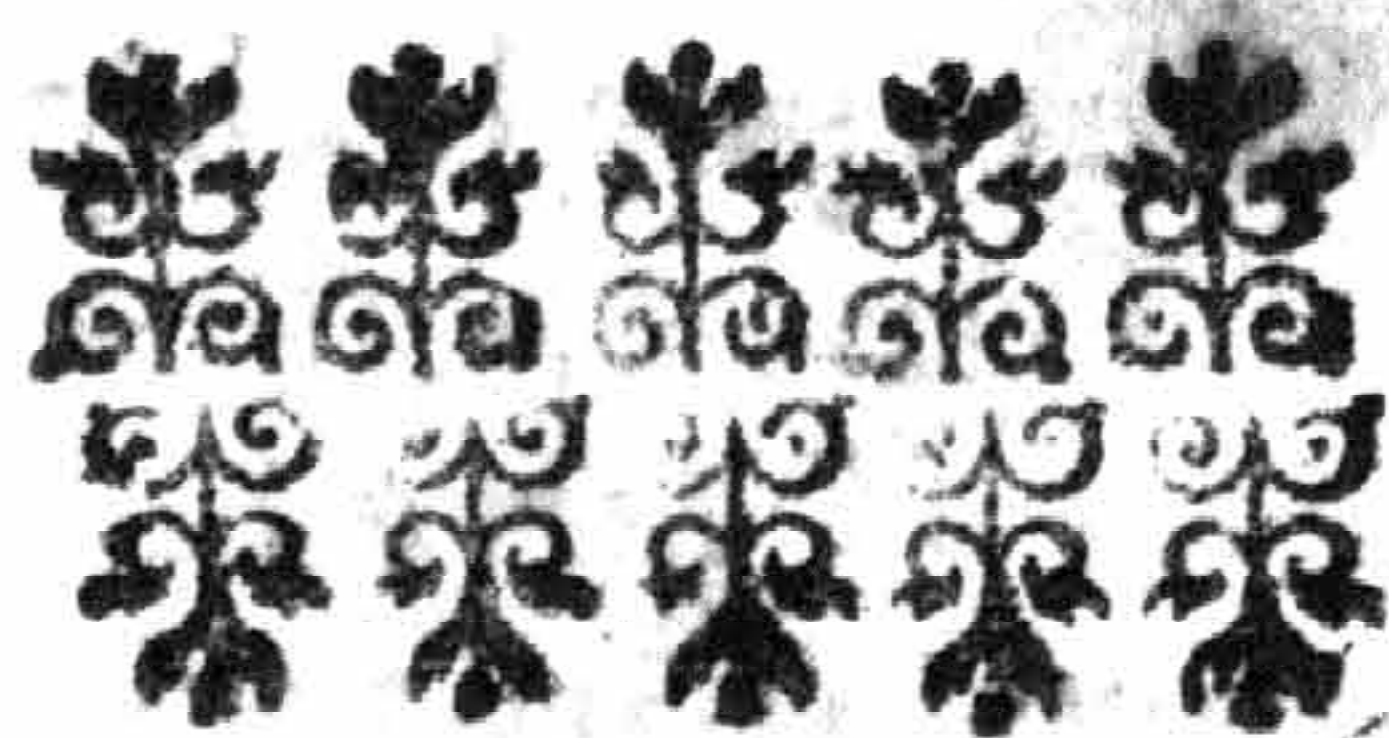
Onoria in abito straniero, Arconte.

On. **D**olce sperar,
 Che due begl'occhi neri
 Non sian più così fieri,
 Quest' alma in faetrar.
 Dolce sperar!

D' Orientali spoglie
 Ammantata d' intorno
 Voglio celarmi al Vincitor superbo,
 Ma giunge l' Huom che ignoti,
 Deue trarci a la Persia, Amico, e quando
 Sciorre no il pin dal lido!

Arc. Eccomi pronto, e fido ---
 Mà di voci, e latrati vn tuono orrendo
 Desta gli ozi del bosco!

On. Anime, che veggo!



SCE-

S C E N A X V .

Foca con Cacciatori.

STanco inuano, e Monti, e Selue,
 Predator d' orride Belue,
 Nouo Alcide Vincitor:
 Del Ciel forse
 Saran, l' Orse
 Miglior scopo al mio Valor.

Mà qual tra verdi Chiostri
 Luminoso fulgor col ciglio indora,
 Questi orrori seluaggi!

On. Misera egli m' offerua -- *piano ad Arc.*

Ar. Animo pure,
 Che vn pronto ingano eunterà gli oltraggi.

Fo. E chi è Costei, che ne' brillanti lumi
 Porta d' Amor le faci?

Ar. Signor questa è mia prole ---

Fo. Ella è vna Dea, che scese
 Da Regni de l' Olimpo; Alma sublime,
 Suegliami il tuo destin.

On. (Mentir qui gioua)
 Donna son' io, che da lontan confine,
 Per veder l' ampio Mondo
 Lasciai de l' Alba i ludi.

Fo. (Che bizzaria! che brio!)

On. , Di Babilonia io vidi
 , L' Eccelse Mura, il Mausoleo, gli Altari,
 , E d' Efeso, e d' Acaia, il nobil Faro,
 , Le Menfiche Tombe, e il Sol di Rodi;
 , Mà più degna di lodi
 , Mole non rimirai per l' Orbe intero,
 , Che il Soglio di Bisanzio (Ah non è vero!)

Fo. , Scherzi, o Bella, fra quanti

, Mi-

Mirabili stupori, hoggi qui ascolto,
 La maggior marauiglia è il tuo bel volto;
 Soua trono di gemme,
 Voglio perciò, che il Mondo
 Offra gl'incensi a tua Beltà sublime.

On. A tanto onor s'inchina
 Diuota ancella, e humile
 Porterò il tuo fauor fin doue nasce
 Il condottier del Giorno.

Fo. Vuò, che resti in Bisantio.

On. Ahimè, che sento.

Arriuando frettoloso, e dando in dietro subito.

Id. Misero me, che veggo,
 Questi è l'Imperator, che fò, che penso.

Ar. Monarca eccelso, hor tua bontà permetta
 Che questo vago germe,
 De le viscere mie più cara parte,
 Torni a l'afflitta genitrice, è d'vopo
 Di mie merci seguir l'alata prora,
 E porterem tue gratie oltre l'Aurora.

Fo. Non più! son Giove in Terra, e inuan t'op-
 poni

Di Cesare al comando; olà si scorti,
 A la Reggia costei.

Id. Che ascolto, o Sorte!

Fo. Giunse Amor, bella volando,
 Tutto vezzi entro il mio Cor:
 Ne sò quando vn sì bel Nume,
 Scioglierà dal sen le piume,
 Per fuggir dal tuo rigor.
 Giunse, &c.

Id. Sfortunato, e che farò
 A così strano, & impensato caso,
 Riparare non sò!

On. Oue o Dio mi guidate?
 Lunge dal Sol che adoro

Spi-

Spiro senz'alma, e senza vita io moro
Id. Che farò fra tanto duolo?

Ar. A raggugliarne Siroe, io parto *Id.* Io volo

S C E N A X V I.

Siroe dalla Capanna, Idreno, Arconte.

Sir. **A** Vre dolci risuegliateui,
 Bel seren vi attende al Mar:
 Dormigliose
 Fra le Rose,
 Non è tempo di restar;
 Preparateui festose,
 Le mie vele à ribaciar.
 Aure, &c.

Cor degli affetti miei,
 Onoria doue sei i

Ar. Prence.

Id. Signor,
 Cinto da immensa turba in questo loco,
 Foca rapì il tuo foco.

Sir. Lasso, che ascolto? e doue
 Se ne va senza me?
 La seguirò de' miei sospiri a volo?
 Già l'afferro, e l' inuolo
 Al rapitor crudele;
 Sì sì sù questo suol vuò lacerarlo
 Misero me mà doue son, che parlo!

Ar. Vna grand' Alma
 Non cede a la Fortuna; Io se il consenti,
 Già che Padre ad' Onoria
 Il Tiranno mi crede,
 Fingendouì miei figli,
 Sotto mentite spoglie,
 Vi condurrò in Bisanzio.

Id.

Sir. Con sì gentile inganno
Deluso refterà l'empio Tiranno.
Furie, che m'agitate,
Lasciate pur lasciate,
Che trionfi ogni sdegno al mio pe
Al flagel di serpi orrende,
Cederan l'Ire tremende
D'vn geloso, empio martir.
Furie, &c.

SCENA XVII.

Teodosia, Aspasia.

FVggi, sparrì,
Col volto del mio ben
La gioia, del mio sen
Il mio contento:
E frà i nembofi orror
Sol resta à questo cor
Pena, e tormento.

Asp. Trà quest' orrende selue
Del Ciel nembofo à riparar gl' oltraggi
Non veggo alcun ricouro ---

Teo. Questa Quercia frondosa
Farà con le sue braccia
Del fulminante Ciel riparo à l'onte.

SCENA XVIII.

*Eraclio con Dardo alla mano, fuggendo
dalla tempesta.*

VScite, Euri frementi,
Furie dell'aria à perturbar il Mondo:
Per sottrarmi al rigor del Cielo irato,
In quest' Antro m'ascondo.

SECONDO. 43
Asp. Quell'è Onoria. *Teod.* E' il mio Sole,
Mira, che de' suoi lumi à vn sol balen,
Il Ciel già torbido si fe seren,

SCENA XIX.

Eraclio, Maurizio, gl' Antedetti in disparte.

Era. **M**Ostro orrendo fuggi in vano
Il furror di questa mano?

Cieli, che veggo? *Mau.* Ferma
Bell' Amazone inuita! habbi pietade
D'vn' infelice Veglio.

Er. Questo è Maurizio al volto, e come uscito
Dal Carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne.

Mau. O chiunque tù sia di questi boschi,
Predatrice vezzosa, in me contempla
De' più sublimi Regi
Le vicende mortali? io fui del Mondo
Gran Monarca, or non tengo
Tanto di terra, ò Dio!
Che pur copra morendo il cener mio.

Er. Tratengo il pianto à pena

Teod. O Dei, che scorgo?

Asp. Qual gioco di fortuna è questo, ò Numi?
Er. Cesare glorioso, e qual ti veggo
Bersaglio della sorte: hor raffigura
Del tuo Eraclio il sembiante.

Teod. Mio cor ritorna in vita.

Er. Sappi, che in gonna auolto
Non deposi l'ardir, mà come al piede
Sciogliesti le catene, e in queste selue
Guidasti il passo?

Mau. Trà volumi di fiamme
L'empio Tiran fè circondar la Torre;

Io disperato all'ora,
 Per non morir nel foco,
 Mi lanciò dentro l'onde: il Mar pietoso
 Mi trasse à queste arene, e semiuiuo
 M'accoglie vn' Antro.

Er. Oh Dei!

Man. Ma giunto è il fine
 Del viuer mio; già delle fredde labbra
 Fugge quest'alma; hor prendi
 D'vn Cesare mendico i doni estremi.

Er. E' il sigillo real.

Man. Con questo aduna
 Degl'Esserciti miei
 Le reliquie già sparse,
 De l'Impero l'onore
 Il Ciel oggi destina al tuo Valore.

Teod. S'egli ascende sul Trono, io son Rege

Er. Mio Imperator, mio Rè, sorgi, e riposi
 Frà queste braccia, ohimè, che fatto esan
 Egli spirò! *As.* Che offeruo!

Teod. Aita io gli darei, mà palesarmi
 Non osò ancora? *Er.* E doue?

Lo condurrò, se d'ogni intorno cinto,
 Dalle Guardie nemiche è il folto Bosco?
 Entro à quest'antro,
 La Tomba gli darò sinche la Sorte
 Mi conceda inalzarli alto Sepolcro.

Teo. O di necessità legge fatale,
 Vn'angusta Spelonca,
 Fia ad'vn Cenere Augusto Vrna Reale.

Er. Animo or ti risueglia, e a nuoue impres
 Il Cor prepara, e s'imbrandiscan l'Armi

Al guerrier mio crine amante,
 Lauri, e Merti inesterò:

E trarrò

Erà del mio bene

Ore

Ore placide; e serene
 Ne più torbido il sembiante
 Di fortuna offeruerò.

Al guerrier, &c.

S C E N A X X .

Teodofia, Aspasia.

Serenateui omai spirti dolenti,
 Sgombrate ogni martoro,
 Ritrouata hò la Beltà, che adoro.
 Gli a non t'el dis'io, che vn Crin canuto
 Aprode consiglio --

Il timor sù diasi effiglio,
 Ch'ora è tempo di gioir:
 Sol di vezzi inebria il ciglio,
 Sol d'Amor siano i sospir.

Al timor, &c.

Non più dolci sembianze,
 Tornate al mio cor belle speranze.

La speme, che il core
 Mi va lusingando
 Mi dice, che Amore,
 Non hà più rigore,

Per alma sincera,
 Che spera penando,
 La speme al mio core
 Così v'è parlando.



SCE-

46 ATTO SECONDO.

SCENA XXI.

Idreno con Cacciatori, che portano la Caccagione sopra d'un Carro.

Finita è la Caccia,
Son morte le Fere:
Leoni, e Pantere
Perir ne la traccia.

Finita &c.

Ahime riapron gli occhi
Queste belue suenate, io più non vidi
Fere di simil sorte;
Mi vorrian diuorar se ben son morte.

*Fugge, e segue il Ballo de' Cacciatori con
vaghi scherzi di Dardi.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Seraglio Reale.

Foca.

Egie Idee, pensieri amanti,
Voi discordi, e vaneggianti
Frà lor tenete Amor, e Maestà:
Voi cercate abbassar l'ale
A l'Arciet, che v'è fatale,
E voi dite, che i Regnanti
Son soggetti alla Beltà.

Regie, &c.

à Campi di Marte
auuezza a mirar, horrida in vista,
ta d'aciar la Morte,
nanellata chioma,
o fra le ritorte l
ate dal mio petto,
nghe de l' affetto,
ie de la Memoria;
che i regi d'un volto, amo la Gloria.
olle, e che ragiono?
è questa colei, che d'Amatunta
ta voti, ed incersi, ai rai brillanti?
dite regie Idee, pensieri amanti?
ritira ad osservare.

SCE-

S C E N A I I.

Onoria, Foca.

On. **D**Imi, o cor, perche sospiri?
 Per Amor tu mi rispondi:
 Vuò saper i tuoi martiri,
 E qui taci, e ti confondi;
 Senza almen potermi dire
 Due bei rai mi fan morire,

Fo. Rasserena il bel volto; al piè d'Augusto
 E incatenata la Fortuna, e immota,
 Per solleuarti al Soglio, offre la Rota.

On. Più che Trono gemmato,
 Godrei calcar del patrio Suol l'arena,
 Doue l'or, che ti cinge il crin regnante,
 Calpesto con le piante;
 E la natia murice,
 Che qui inostra de' Regi i manti illustri,
 Tinge a i nostri Pastor lane palustri.

Fo. Possibile, che alberghi
 Con sì rara beltà, cor sì sprezzante,
 Che rifiuti i Diademi?
 Costei, che negli estremi
 Confin del Mondo hebbe col Sol la cuna;
 Vèr superbo giardin riuolga i passi,
 Oue pierade apprenda,
 Fatti molli al mio pianto, in sin dai sassi.

Parte.

On. T'inganni, empio, t'inganni;
 Sarò per tuo cordoglio,
 Più che rupe costante, e più che scoglio.
 E impossibile,
 Che il mio petto

Sia

Sia ricetto
 Mai d'affetto
 Doue l'odio, è sì terribile.
 E' impossibile, è impossibile &c.

S C E N A T E R Z A.

Eraclio, e Attilio suo Capitano.

Er. **A**Mico, prendi
 Questo Segno Regale
 D'vn estinto Monarca ultimo dono;
 Vanne doue Costanzo
 Già del Lacero campo
 L'alte reliquie or serba; à questi esponi
 Di Maurizio la morte;
 Digli che se veloce
 Vnisce à mio fauor l'opre di Marte,
 Haurà de Regni miei non poca parte.

Quanto sospiro
 L'amata libertà lo sà il mio Core.
 Mi fà guerra vn'empio Fato,
 Mà la morte d'vn ingrato
 Darà fine al mio dolore.

Quanto &c.

Mà qual beltà di Cielo
 M'abbaglia i sensi, e m'incatena l'alma?
 Questa è Teodosia;
 M'inuolerò à tuoi lumi, ah nò, che al Core
 E in vno al pie m'hà pesto i lacci Amore.



C

SCE.

S C E N A Q V A R T A .

Teodosia , Eraclio , Emiliano à parte .

Teod. **N** El petto già sento
La fiamma , che abbrucia ,
Il nodo , che allaccia ,
Il dardo , che punge :
Vn fiero tormento ,
Serpento mi crucia ,
La gioia discaccia ,
E à l'anima giunge .

Erac. Fingerò non curarla .

Teod. O Dio ! turbati
Sempre vedrò quegli'occhi ?
Deh volgetemi vn guardo , ò luci belle .

Erac. Impara à soffrir .

Teod. Che ferezza .

Erac. Che martir .

Teod. Eraclio , Eraclio amato ,
Non più rigori nò ,
Vèr colei , che t'adora .

Erac. O Circe ingannatrice !

Teod. Ne pur m'odi , ò spietato ?
Ne la vicina Selua all'or che l'Albà,
Porgea fasce di rose al nuouo giorno ,
Te seguìj , te offeruaj , sò che la Sorte
La sua chioma t'offerse , e nella Caccia
Tù predasti l'Impero . *Era.* Io son Isoperto .
A bastanza , ò Teodosia , arsi al tuo foco ,
Ben ne piansi l'errore all'or che infida
Abbagliata ad vn lampo
Di Maestà Regnante ,
Perfida , abbandonasti
Per nouello amator l'antico Amante .

Teod.

Teod. D'Amor finì il Tiranno ,
Perche ne l'empio seno
Potessi far le tue vendette vn giorno .

Emi. A preseruar di Cesare la Vita
Quiui guidomi il Cielo . *(à parte)*

Er. Per sottrarmi à gl'insulti
Contro il Petto di Foca
Vibrerà questa mano Armi omicide .

Em. Io di quest'Idra oggi farò l'Alcide ,

Er. Per così eroica impresa
Conuaten , ch'io patta ;
Concedimi , ch'io stringa
Questa destra di neue ;
Il Cielo oggi destina
Soura gemmato Soglio
Della nouella Roma
Il Diadema del Mondo alla tua chioma .

Em. Pertra vn'Alma Vil , farò ch'el'angue
Cada il Bulto d'vn'Empia in mar di san-
gue .

Te. Sì sì , fortuna cieca ,
Sì , che di te uo' ridermi ;
Ti spezzerò lo itral ,
Che sù globo fatal
Arruoti per uccidermi .
Sì sì , &c.



C 2

SCE:

S C E N A Q V I N T A.

Giardino, con Statue, e caduta d'Acque.

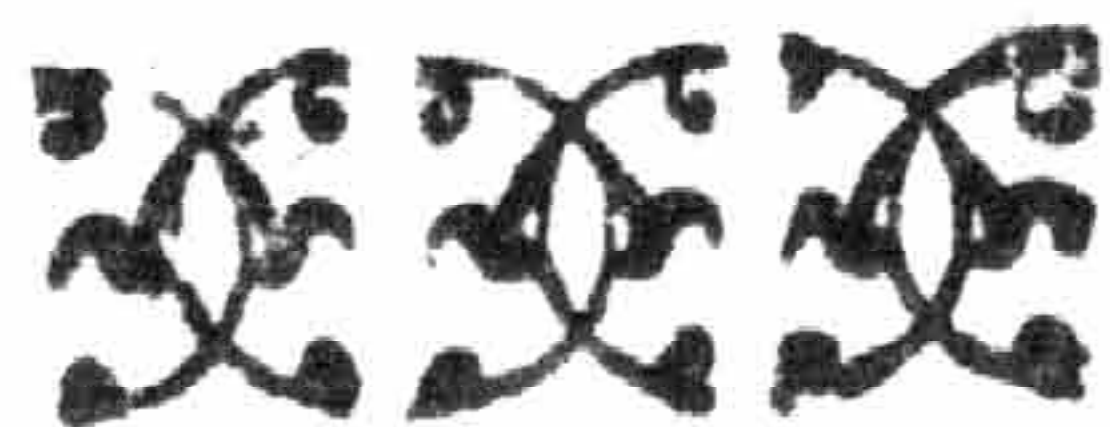
Foca.

Foca. **Q** Vi doue à Flora in seno,
Trionfator del Verno,
Alza il vezzoso Aprile archi odorosi;
Oue trà verdi sponde
Al ventillar de l'aura
Par che in letto d'argento
S'adormentino l'onde,
Seguendo vn Cieco Dio, che mi conduce
Di questo Ciel frondoso
Vengo trà l'ombre à mendicar la luce.

Ride l'Aura lusinghiera
Qui d'intorno à i verdi prati;
Scherza l'onda più sincera
Entro i margini odorati;
L'Vsignuol con lieti fiati
Dolce anch'egli i venti frange;
Ride il Sol, ridon l'Ombre, e Au-
gusto piange.

Mà quale al mormorar di questi fonti
Grato sopore hor m'incatena i sensi!
Viene ò sonno gentil, mie luci ingombra
Fammi godere il mio bel Sole in ombra.

S'addormenta.



SCE-

S C E N A S E S T A.

*Ombra di Maurizio, con Spada alla mano,
e Foca, che dorme.*

Ombra. **T** V dormi, empio tù dormi, e là
nel Cielo

Veglia di Dio l'alta giustizia armata,
Sotto il cui giuſto, ineuitabil Telo
Tua perfidia, ò fellon, cadrà ſuenata.

Ombra ſon di ferro, e d'ira,
Che viuendo, t'aggiterò,
E qual furia, ancor morendo,
Il tuo ſen tormenterò.

Sì ſi contro il tuo capo à me s'aspetta
Far del Ciel Vilipeſo a ſpra vendetta.

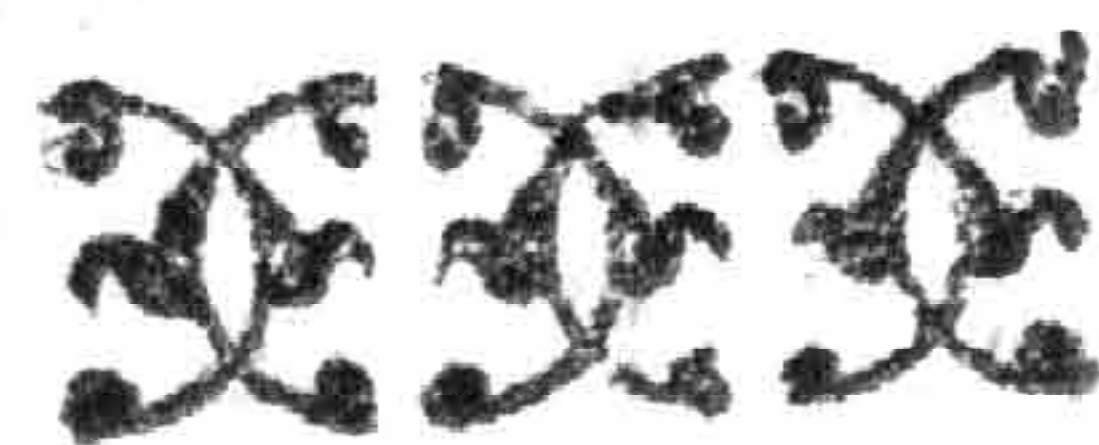
Foca. Chi mi turba i ripoſi?
E chi ſeità ſpettro crudel d'Abiſſo,
Che m'annunzij ruine

E dell'Imperio or preſagiffi il ſine?

Om. Quel Maurizio ſon io, che morto, ancora
Viuo ti ſegue, e reſo ignuda Larua,
Per fatti all'altro mondo eterna guerra,
Ti sfida empio Tiranno oggi ſotterra.

Foca. Fantasma orrendo, anco trà l'ombre
eterne.

Saprò punirti.



C 3

SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Onoria , Foca .

Ono. **V**ibra il ferro ò crudele , io t'offro
il seno

Volontario à le piaghe .

Foca. Animamia, mio Core, ah tolga il Cielo,
Che portin contro te guerra quest'armi.

Tù nascesti à incatenarmi ,

E il tuo crin mi porse i nodi ;

Cara più non tormentarmi ,

Ama , spera , taci , e godi .

Ono. Vanne lungi , ò spietato .

Foca. Tanto rigore à me ?

Or mira qui , ciò che sà fare vn Rè .

S C E N A O T T A V A .

Emiliano , e detti .

Em. **F**erma , Cesare inuitto ,
Sù brandisci il ferro , e l'asta
Alta sciagura al capo tuo sourasta .

Ono. Per saluarmi a la fuga impenno l'ale ,

Foca. Oue fuggi inhumana arretra il passo
Mà l non m'ode la cruda ; e tù che ardisci
Le mie gioie inuolar , con la tua Vita
Mispagherai le pene .

Em. Per la destra d'Augusto
Grato mi fia il morir , se questo sangue
La tua fronte Regal serba à i Diademi .

Foca. E qual Cor di Procuste
Osa arrotar contro il mio sen la Spada ?

Em. Onoria la Vezzosa

Con

Con Teodosia l'infida , alla tua testa
Le Straggi ordisce , e le congiure appresta .

Foca. D'vna Femina imbelle

Io non temo i furori ;

A le Terme famose

Scorta la vaga Honoria .

Em. Ad obbedirti io volo .

Foca. Tù che il moto misurando ,

Vai l'etadi riuolgendo ,

Or fuggendo ,

Ed or tornando ,

Tempo alato , affretta i vanni ,

Reca l'ore del gioir ;

Tosto à sciogliermi d'affanni ,

Ti fian scorta i miei sospir .

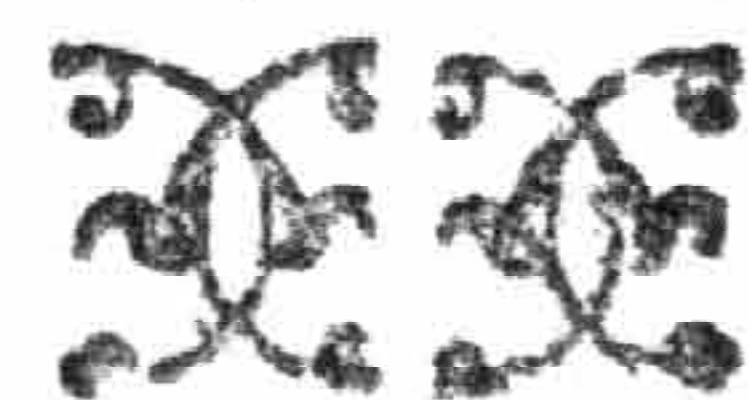
S C E N A N O N A .

Teodosia armata .

Tes. **N**el'acciar d'elmo guerriero
L'or del Crine imprigionai ;
Perche scorga il Nume Arciero ,
Che sò vnir genio severo
Al brillar di dolci rai .

Ne l'aciar &c.

Per vnirmi al mio bene ,
Cinta di ferreo vsbergo ,
Contro Foca inhumano
Armo la destra imbelle ,
E mentre di Cupido io nutro il foco ,
Seguo Bellona , e il Dio d'Amore inuoco .



S C E N A D E C I M A .

Aspasia, e Teodosia.

As. **E** Doue amata figlia,
 Refa d'Amor baccante,
 Sotto guerriere spoglie

Tutta sdegno, e furor moui le piante?

Te. Tengo cura maggior, ch'esser' amante?

As. Pria vedrassi il mar senz' onde,
 L'Alba, e il Di senza splendor,
 Prima Autuno senza fronde,
 Che il tuo spirito senza amor.

Te. Ad arte, ò mia Nutrice
 Cinsi d'aspra lorica il molle seno;
 Hoggi la mia fortuna
 All'Impero m'è scorta;
 O' mi vedrai Regina, ò farò morta.

Asp. Troppo ardito è il consiglio, e se il
 Tiranno

Ti scorge in questi Arnesi,
 La tua Vita è in periglio.

Te. L'ingannerò, dirò, che per vaghezza
 D'essercitarmi, qual guerriera in campo,
 Solo per scherzo io mi vesti; l'acciaro;
 E quai frà strane spoglie
 Miro ignote sembianze?

S C E N A V N D E C I M A .

*Arconte, Siroe, e Idreno in abiti
 forestieri, e dette.*

Te. **D** Immi chi sei, che il temerario piede
 Osi posar frà queste vie fiorite?

Ar.

Ar. Di straniera Donzella
 Io son Padre canuto, e qui ne venni
 Del Monarca del Mondo à vn cenno altero,
 Che pretese rapir troppo inclemente
 La Fenice d'Onore à l'Oriente.

Te. Ah sì de la straniera,
 Che Cesare piagò con sua beltà,
 Il Genitor sarà.

Ar. Deh se regna Pietade
 Permetti alto Guerriero,
 Ch'vnito à gl'altri figli
 De la mia Vaga Prole
 Vegga l'amato aspetto.

Te. Amico non in vano
 Mouesti il piè sù questo suolo Erboso;
 Mira della tua figlia
 Il desiato Volto.

Id. E'd' essa io la rauiso

Ar. O dolce iocontro.

Sir. O sospirata luce.

Te. Seguimi Aspasia;

As. Andianne, ò mia Signora
 Remora à tua grandezza è ogni dimora.

Te. Mio cor, sò ben' non lascerai d'amar:
 Il dolce ardor d'amor
 Del petto sia diletto,
 Che tolga ogni penar.
 Mio Cor &c.

S C E N A X I I .

Onoria, Siroe, Arconte, Idreno.

On. **M** Io Sposo, mio Signor, mio Rè:

Sir. Mio core.

On. Pur t'inchino;

C 5

Par

Pur t'adoro;

à 2. Tù sei l'anima mia, tù il mio Tesoro.

Ar. O dolcezze inaudite!

Id. O vezzi cari!

Sir. Mà che scorgo.

Id. Ecco il Tiranno.

Ar. Che farò.

Sir. Che dirò.

Id. Io più spirito in sen non hò.

S C E N A XIII.

Foca, e gl'antedetti.

Fo. **D**I Cesare all'Aspetto
Tanto s'ardisce.

Ar. Raffigura ò Signor di questa bella
Il Genitor canuto, e questi ò Sire
Adamiro il mio figlio.

Fo. Stupor non fà se la diletta Suora
Frà le braccia l'accolse
Mà, chi è costui.

Id. Che saprò dir.

Ar. Egli è Dorilbo

Della mia antica Età primiero germe.

Id. O Dei respiri

Fo. Entro à regali Alberghi itene amici,
E tù cadente Veglio arresta il passo.

Ar. Cieli, che fia? *On.* Che spero?

Id. Vieni Signore.

Sir. Dourò partir tacendo.

Fo. Amico sai, che à vn cenno
Reggo l'vmana sorte
Costei sorda à miei Voti

Sde

Sdegnà vn Dio della Terra;

Fà che si plachi, e all'amor mio s'arrèda;

O' co'tuoi figli à la mia statua intorno

Cadrai vittima e sangue in questo giorno.

S C E N A XIV.

Arconte, Onoria.

Ono. **P**erche nel Ciel dall'Arco onnipotente
Per abbatere quest'Empio
Non vibri ò Giove vltor fiamma cocente.

Ar. Figlia trà le sciagure vn'alma forte
Spello trionfa;

D'vopo è mentir gl'affetti, e all'hor che
inerte

Il Barbaro amatore.

Vorrà stringerti al seno

Fà che abbracci la morte.

Ono. In sì graue periglio

Il più feroce è l'ottimo consiglio:

Vasta Guerra di pensieri

Turba il regno del mio Cor.

L'alma audace, non vuol pace

E gl'affetti più seueri

Prestan l'armi al mio furor.

Vasta, &c.

S C E N A XV.

Terme con Statue, e Fontane.

Emiliano, Eraclio.

Em. **M**ira di marmi illustri
Miracoli dell'Arte.

Del Gran Fasto Latin la prisca Imago.

Er. Queste vaghe figure

C 6

Ch'

Ch'eleuate trà fiori
Tentano d'arrichir di Giove il Regno,
Sono vane follie d'vmano ingegno.

S C E N A X V I.

Gl'antedetti, e Foca.

Em. **M**ira Cesare il grande.
Er. **M**Oh Dei, che scorgo?
Fo. Idolo mio gradito.
Er. Mio sourano Monarca, ecco à tuoi cenni
Onoria riuerente.
Em. (O con quai dolci, e simolati accenti
Coftei copre d'Amore i tradimenti.)
Fo. Vanne, Emiliano, e con armate squadre
Di queste eccelle Therme
Custodisci l'ingresso.
Er. (Astri, che fia di me?)
Fo. Deponi, o bella,
Quegli arnesi regali; il Sol cocente
Tra liquidi cristalli
Di quell'onda brillante
Inuita à scior l'ardor del core amante.
Er. Soccorretemi, è Cieli!
Fo. Olà cotanto
Ad effeguir il mio voler si tarda?
Er. Non per mettere, o Augusto,
Ch'entro quell'onda impura
Cada naufrago mai pudor regale.
Fo. Non più dimore.
Er. Io non hò scampo.
Fo. Ancora
Tessi nouelli indugi?
Er. Ah Cesare non vedi
D'acceso brando armata

Aggi-

Aggirarsi quì intorno
L'ombra del gran Mauritio anco insepoltia?
Fo. Erri, logni, vaneggi, io nulla offeruo
(Ma pur dianzi la vidi.)
Er. Ecco, che vibra
Con destra insanguinata
Il fulmine guerrier!
Fo. Nò, mia adorata.
Er. Guardati, o Augusto, guarda ella ti suena.
Fo. E'vana la tua pena;
Vn Nume qual'io sono
Trasse tempre immortali;
Lascia i vaneggiamenti, e vieni doue
Di quest'acquet'inuita il mormorio.
Er. Vanne prima à varcar quelle d'oblio:
Quell'Eraclio son'io,
La di cui destra forte,
E' ministra del Ciel per la tua morte.

Cade Foca trafitto nella Conca del bagno.

Già caduto è l'indegno
Eraclio, or che farai?
Di questo infame albergo
Custodita è la Soglia;
Con questo ferro inuitto
Io m'aprirò l'uscita;
Animo sù, trà le sciagure estreme
Vn disperato Cor morte non teme.



SCE-

SCENA XVII.

Teodosia, Emiliano, Eraclio.

Te. Rendici al mio valor, cedi. *Em.* Son vir-

Er. Numi, che mi co. (to.

Te. Hor si sbrani il Tiranno.

Er. Vittima del mio ferro

Cadè il Superbo entro à quell'onde estinto.

Te. Ambiziosi à coronarti il Crine

Del famoso Tarpeo verran gl'allori.

Er. E come à si grand'vopo

Bella Amazone mia, mi dai la vita?

Te. Guarinon è che il gran Costanzo inuitto

Per sotteraneo speco

Di sue feroci squadre

Vna parte inuiommi;

Penetro nella Reggia,

Odo, che nelle Terme

Teco Foca dimora;

Io della foglia

Affalisco i custodi

Sbaraglio queste porte,

E con il braccio Armato

Io ti sottrassi à l'imminente fato:

à 2. Quel labro Vezzoso

Te. Ogn'ombra, disgombra,

Er. Da pace al mio Cor:

La spene, del bene,

Qual Iride in seno,

Ritorna il sereno,

Disperde il Timor:

Quel, &c.

SCE.

SCENA XVIII.

Sala Imperiale.

Onoria, Siroe.

On. SV che tardi mia vita?

Pria, che Foca il lasciuo

Frà le braccia m'accolga,

Forma tù nel mio petto ampia feritā;

Sù che tardi, mia vita?

Sir. Ch'io sueni, oh Dio, quel sen,

Ch'è ricetta d'Amor?

Non mi nutri Megera,

Non hò di Tigre il Cor.

On. Dunque permetterai,

Che vn Tiranno m'abbracci?

Sir. Resisterà la tua Costanza. *On.* In vano

Tentai con mille vezzi, e finti ardori

Ad huom così feroce

Trar, con l'impuro Amor, l'alma dal petto.

Sir. Ch'io ti dia Morte? ah nò!

Pria vn fulmine m'incenda,

Anima mia, che il tuo bel seno offenda;

Nacqui, per adorarui,

Viuo, per sempre amarui,

O luci del mio sol, pupille belle;

Così vuole il destin

L'alato Dio bambin,

Il Ciel, le stelle.



SCE.

S C E N A X I X .

Idreno , Aspasia , e sudetti .

Id. **A**llegrezza , Allegrezza ,
Di Giubilo festeggi il Mondo tutto .
Morto è il Tiranno ; *Sir.* O' fortunato avviso .
As. Si rida , si goda ,
Catena amorosa
Teodosia vezzosa
Con Cesare annoda .
Sirida , si goda .

S C E N A X X .

Eraclio , Teodosia , Arconte , e sudetti .

Er. **T**eodosia , al tuo valore
Deuo l'Impero .
Te. Cesare la tua fronte
Metta Scettri di Stelle ,
E sono le Corone
Che freggian le Virtù veri diademi .
On. A' piè del grand' Augusto , ecco prostrata
Di Maurizio la figlia ,
Che lagrimando chiede
Da vna Destra Regal poca mercede .
Er. Chiedi ciò , che t'aggrada
Che in tuo fauor prometto
Quanto può questo Scettro , e questa Spada .
On. Questi che miri in vili arnesi inuolto
Del Monarca de' Persi è il grand'Erede .
As. (Euento fortunato) *à 2.*
Ar.
Er. Scenda Imeneo festante ,

E con

E con lacci d'Adamante
A la destra d'Onoria
Vnifca la tua palma .

On. Ti stringo al Core è in vnti dono l'Alma ;
Te. Sin che spirto in seno haurò ,
Er. *à 2.* Alma mia , t'adorerò :
On. Dolcezza maggiore
Sir. *à 2.* Vn core non hà .
Che i vezzi godere d'amata beltà .
Em. Le pene , i martiri
Pris. In gioie , e respiri
Cupido cangiò .
Sin che spirato , &c.

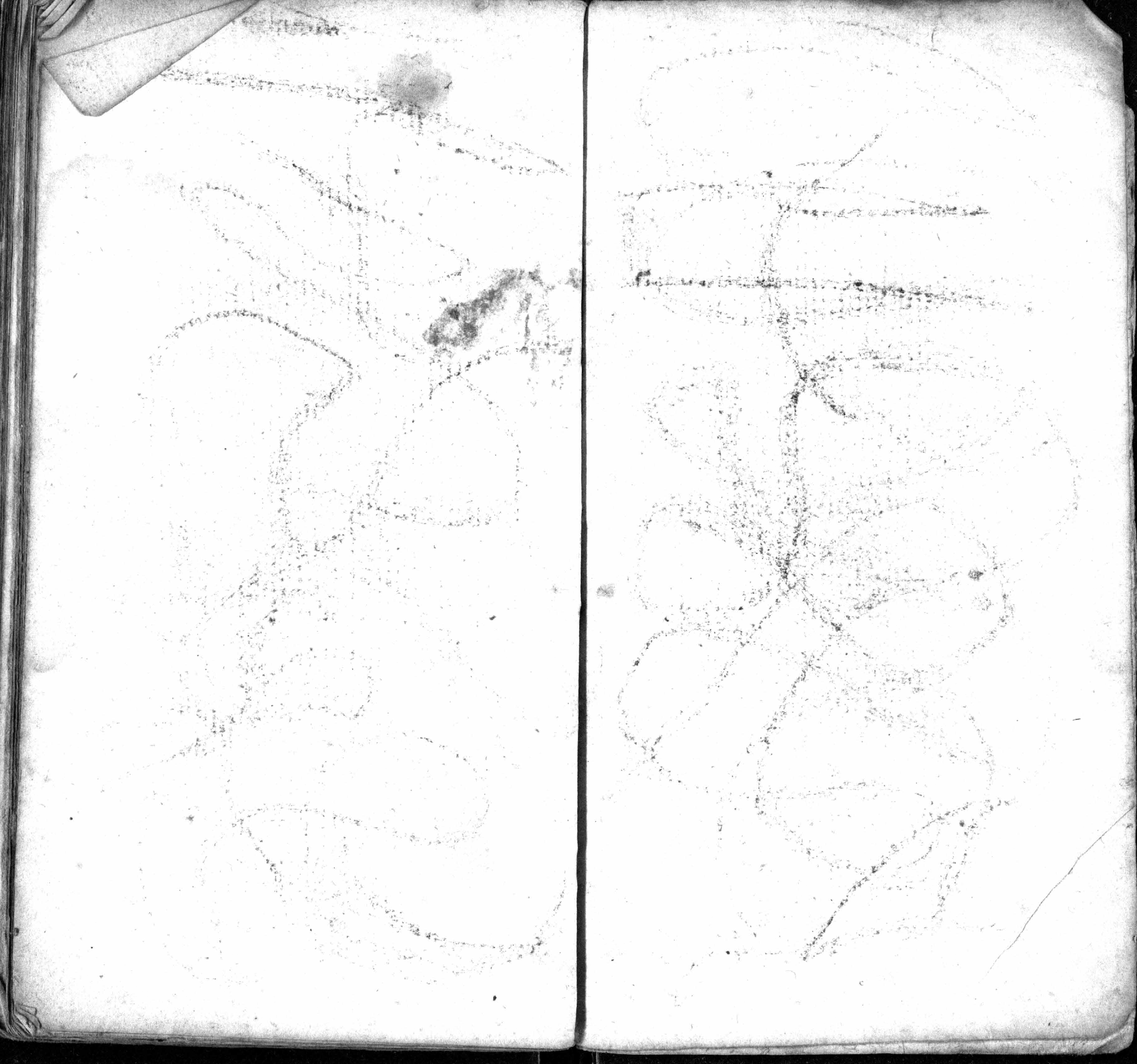
I L F I N E .

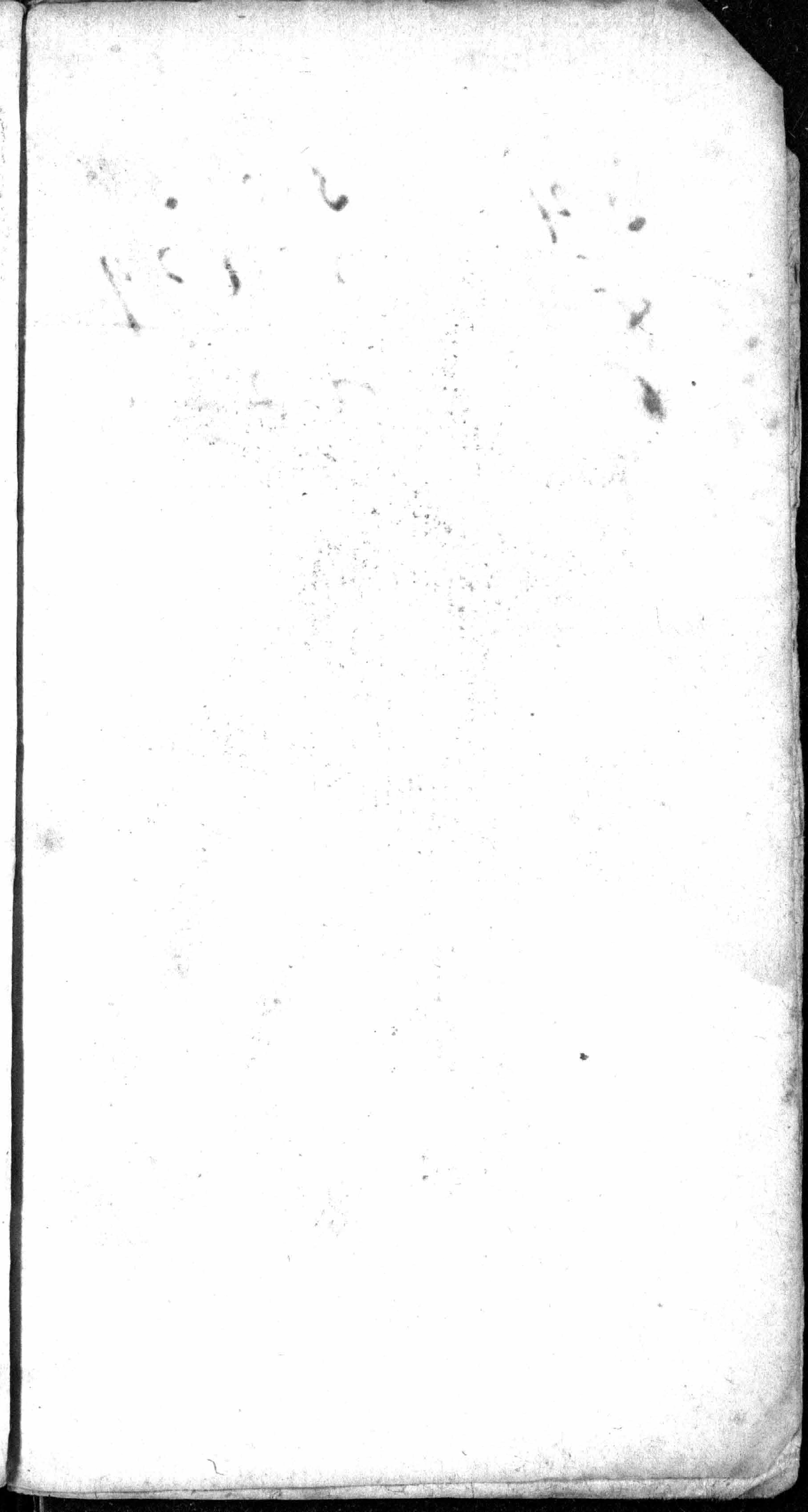
Vidit D. Vincentius Maria
Marcutius Cleric. Regul.
S. Pauli, & in Eccl. Me-
trop. Bonon. Pœnitentia-
rius, pro Illustrissimo, &
Reuerendissimo Domino,
D. Iacobo Boncompagno
Archiepiscopo Bononiæ, &
Principe.

Imprimatur

Fr. Ioseph Maria Agudi Vi-
carius Sancti Officij Bone-
niæ.

Sig.





546

54

584

54

2044

5636

2429

3227